

Introduzione di Pietro Alò

L'incontro di oggi, se i dichiarati intenti degli organizzatori saranno sia pure in parte raggiunti, ha il doppio e contraddittorio carattere della *impellente necessità* (quindi un incontro prevedibile e, come dire, nelle "cose") e della *svolta paradigmatica* (quindi significativamente imprevedibile, che rompe lo schema interpretativo vigente).

Che Manifesto, Liberazione e Centro diritti del lavoro-SE organizzino un dibattito in occasione dell'anniversario dello Statuto dei lavoratori, è nel novero delle cose possibili e, mi permetto di dire, auspicabili.

Una iniziativa, quella di oggi, necessaria ma, diciamo pure con franchezza, con un rischio, quello appunto dell'essere scontata, diciamo pure quasi celebrativa; è un rischio che intendiamo evitare: confidiamo che nella seconda parte di questa giornata, nell'incontro previsto con alcuni rappresentanti dell'Unione che condurrà Gabriele Polo prevalga una sacrosanta ripulsa della diplomazia e a tal fine potrebbe sin d'ora autorizzare Gabriele, se lo ritiene necessario, non dico alla maleducazione ma certamente ad un piglio indagativo "stringente".

Ma poi, quest'incontro, ha anche l'ambizione di voler essere una tappa di avvicinamento alla ridefinizione dei canoni di fondo di un nuovo diritto del lavoro.

Un compito, questo, arduo, complicato che ha bisogno del concorso di tante intelligenze, di tante forze, di tanto lavoro di ricerca e di tanto conflitto sociale.

Le relazioni che seguiranno e il dibattito successivo vogliono essere un piccolo contributo in questa direzione: per dirla in breve si vuole contribuire alla scrittura di un diverso Libro bianco.

E gli assi di questo nuovo libro bianco si possono individuare intanto in una nuova definizione di lavoro.

A fronte dell'idea che il lavoro si ritrarrebbe e perderebbe centralità nella vita delle persone le quali sempre più definirebbero la loro dimensione civile, culturale, sociale, politica fuori dal lavoro, si assiste, in realtà, una pervasività del lavoro e dell'intreccio tra lavoro e vita mai registrata prima. Oggi il lavoro è sempre più segnato dall'incertezza, dall'insicurezza e ciò si riflette in una cittadinanza a rischio nel riconoscimento dei diritti e degli stessi tratti culturali e antropologici: al riguardo Sennett ha scritto pagine molto belle e di grande capacità descrittiva.

La centralità del lavoro, quindi, come centralità di una nuova cittadinanza più libera, con diritti nuovi, diffusi, universali.

Per andare in questa direzione bisogna rilanciare, ricomponendo le scissioni che ci vengono proposte come indici di modernità nell'epoca della globalizzazione.

- 1) Quindi, no alla separazione della responsabilità dell'impresa dalla prestazione e no alla separazione di questa dal prestatore. Ciò significa che la prestazione da lavoro non può/deve essere ridotta all'esclusiva dimensione patrimoniale. E per realizzare questo deve essere considerato indissolubile il dato patrimoniale dal dato qualitativo, di valore della prestazione (la sua umanità); quindi indissolubile deve essere l'intreccio tra diritto individuale e diritto collettivo nella valutazione della prestazione lavorativa: sempre deve essere impedita la pretesa libertà individuale del prestatore perchè essa in assenza della sua espressione collettiva sotto i profili giuridico, sindacale, ecc, non è mai effettiva libertà.
- 2) No alla scissione tra il dato sociale e quello economico; no quindi alla separazione tra lavoro e reddito e quindi sì al crescente intreccio tra lavoro e cittadinanza (fin quando il lavoro è segnato dalle catene della subordinazione e non è libera cooperazione di uomini liberi intenti a produrre la ricchezza sociale, non ci può essere effettiva e libera cittadinanza).
- 3) No alla scissione tra libertà ed uguaglianza; no al ritorno dell'uguaglianza formale del codice civile a scapito dell'uguaglianza sostanziale del diritto del lavoro.

Va da sé che l'unificazione del nuovo mondo del lavoro (attività lavorativa/cittadinanza) e l'estensione della democrazia e dei diritti in ogni suo ambito, sono i primi nodi da sciogliere se si vuole intraprendere un cammino che spazzi via legge 30 e bossi/fini e inverta la tendenza.

Un governo dell'Unione che, pur con tutte le contraddizioni che è possibile immaginare, non imbocchi questa strada, bisogna saperlo sin d'ora, merita tutta opposizione di massa e conflitto sociale diffuso.